

LA SVOLTA 1989

Democratici, però di sinistra: quella resta l'idea giusta

L'ultimo segretario Pci spiega perché venti anni fa fece nascere il Pds sulle ceneri del vecchio partito

Oggi alle 16 alla Casa dell'Architettura di Roma «Lectio Magistralis» sulla fine del Pci. Ecco la parte centrale



Achille Occhetto in lacrime durante il XX Congresso del Pci che segnò il passaggio al Pds

ACHILLE OCCHETTO

Le celebrazioni della ricorrenza dei 90 anni di storia del Pci hanno messo in evidenza come quella vicenda abbia rappresentato un pezzo rilevante della storia d'Italia, un architrave della costruzione dello stato democratico e della medesima ricostruzione del paese.

Lo stesso si può dire dell'ultimo atto della vita di quel partito, della svolta e del passaggio dal Pci al Pds. In continuità con la funzione nazionale esercitata dai comunisti italiani anche la fine e il nuovo inizio non si presentano solo come un evento interno, un affare dei comunisti e della loro crisi, bensì come un passaggio di fase nella stessa storia del paese. Infatti, come dicemmo nei giorni della svolta, la campana del nuovo inizio non suonava solo per noi, avrebbe suonato per tutti i partiti e per l'insieme del sistema politico. Tuttavia la grandezza di quella storia, la sua ineludibile funzione nazionale che ha contraddistinto la capacità di un blocco sociale e della sua classe dirigente di orientare il corso storico del paese conviveva con i germi della sua crisi.

Uno degli aspetti più rilevanti di quella vicenda sta in quel particolare connubio tra revisionismo socialista democratico, apertura intellettuale e un giustificazionismo storico, una doppiezza tra la funzione democratica esercitata in Italia e quello che lo stesso Togliatti aveva chiamato il legame di ferro con l'Urss, che, in una fase rilevante della sua storia, lo aveva portato a forme di favoreggiamento se non di copertura dei delitti staliniani. Successivamente il Pci spingerà, in modo particolare con Berlinguer, fino alle estreme conseguenze la sua sofferta trasformazione democratica, pur rimanendo invischiato dentro il vecchio involucro. Da queste sommarie considerazioni si possono ricavare due riflessioni.

La prima, è che la tesi contraria alla svolta secondo cui non c'era bisogno di cambiare un partito che non aveva più niente a che vedere con i paesi dittatoriali dell'Est, in realtà, può essere presentata come la tesi più favorevole alle ragioni della mutazione, in quanto solo all'interno della contraddittoria e incompleta evoluzione del Pci l'idea stessa della svolta avrebbe potuto trovare il proprio terreno di coltura.

Ciò non poteva accadere, e non a caso non è accaduto, dentro gli altri partiti comunisti europei ampiamente compromessi con gli errori e gli orrori del socialismo reale. Solo una formazione politica che portava dentro di sé la metamorfosi poteva sentire l'esigenza di spaccare il vecchio involucro nel quale si sentiva costretta.

La seconda riflessione è che lo stesso processo di continua evoluzione che stava alle spalle del nuovo inizio smentisce l'altra tesi critica, quella secondo la quale con la svolta si sarebbe compiuto un atto di coraggio, ma isolato, improvviso e privo di cultura politi-